

EX JUGOSLAVIA IN GUERRA.

Rinviate le trattative per la tregua tra Croazia e Krajina. Scatta un altro allarme a Zagabria, ma non piovono bombe

OKUCANI L'attacco croato? Crazie a Dio che c'è stato? Don Andrea Lukovic, prete cattolico, è da poche ore arrivato nella periferia di Okucani. È stato mandato dalla Diocesi di Zagabria per controllare la sua parrocchia qui nella Slavonia occidentale. I serbi che avevano occupato questa zona durante la guerra scatenata nel '91 ora sono stati a loro volta messi in fuga dall'esercito di Franjo Tudjman. La parrocchia di don Andrea è da ricostruire. Tutto intorno decine di case ridotte a rudere. Scene che sembrano sempre uguali. Inquadrate diverse eppure simili di quel lungo interminabile film che da anni ormai si gira in moltissimi territori della ex Jugoslavia. Accanto al prete c'è un suo cugino, pure lui appena arrivato da Zagabria. In mano ha due foto. Chissà come era felice orgoglioso il giorno che ha ritratto quelle due belle casette nuove. Ora sono un cumulo di macerie. Le hanno fatte saltare in aria i serbi. «Ricostruirle? Mah non so se tornerò a vivere qui. Forse resterò a Zagabria».

Profughi impauriti. A viverci e di corsa nei villaggi intorno a Okucani ci tornerebbero volentieri questi cento poveri civili serbi che incontriamo a Kutina. Sono tutti anziani. Stravolti, impauriti. Non sanno più quale sarà il loro destino. Vorrebbero tornare a lavorare la loro terra, accudire gli animali, aspettare la morte che sentono non più lontanissima. E non essere sepolti chissà dove. All'hotel Kutina sono stati parcheggiati alcuni giorni fa. Raccontano che i soldati croati hanno dato loro solo mezz'ora di tempo per prepararsi prima della partenza. Ora sono qui. Li dovreste vedere sembrano pronti per andare a lavorare nei campi. Indossano pesanti abiti di lana. Le donne, quasi tutte vestite di nero, hanno il capo coperto da un fazzoletto di cotone annodato sotto il collo. Il più giovane ha su perato da un pezzo i cinquant'anni. Quasi tutti gli altri viaggiano in tutto ai settant'anni, se non oltre. Chi fine faranno? La polizia e i militari croati hanno promesso che entro pochi giorni li sposteranno tutti a casa. Sarà così?

Difficile crederlo. Anzi i segnali non sono incoraggianti. Tutti questi profughi sono oggi privi di documenti. Perché? I soldati croati ci hanno detto di lasciarli a casa. Fanto saranno ritornati presto? Raccontano alcuni altri dicono invece che loro sono stati costretti a consegnare le carte d'identità. Come sempre succede ogni qualvolta scatta un'operazione di «pulizia etnica». Centinaia di migliaia di persone in Bosnia come in Croazia si ritrovano improvvisamente senza passato senza futuro. Ufficialmente non esistono i loro nomi cancellati dal registro dell'anagrafe. E se non sei nessuno come farai a dire un giorno che quella terra che ora è occupata da altri una volta era tua? Solo due uomini anziani sono riusciti a nascondere due documenti. Rossi, con nome e cognome e con tanto di foto. Ma sono dell'autoproclamata repubblica serba di Krajina. Come dire: carta straccia. Soprattutto qui in Croazia.



Una donna fugge, nel centro di Zagabria, dopo l'allarme delle sirene

David Brauchli/Agf

Tudjman riscopre la pulizia etnica. Cacciati i serbi da Okucani, ancora scontri a Pakrac

La pulizia etnica è tornata ad Okucani. Stavolta sono i serbi che vanno via, stipati su camion che li portano chissà dove. L'operazione di polizia della Croazia in Slavonia occidentale non è stata affatto una marcia trionfale. Si è lasciata dietro villaggi saccheggiati e distruzione, persino postazioni dell'Onu assalite. E scontri ancora in corso, come a Pakrac. Le trattative per la tregua slittano mentre Zagabria apre un nuovo fronte nella Krajina del sud.

DAI NOSTRI INVIATI NUCCIO CICONTE

-Della politica non ci imponga nulla. Vorremmo solo tornare a zappare la nostra terra. Cosa ne sarà dei nostri animali? Stanno morrendo di fame - ripete più volte una vecchia donna con un viso ancora stupendo. Accanto a lei un'altra si agita piangendo. «Mi hanno portato via il marito e un figlio. Non so che fine abbiano fatto. Si avevano indossato la divisa della polizia serba ma erano stati costretti».

Okucani è infatti off limits. I soldati croati del posto di blocco sono immobili. Non si passa. La città è isolata. Perché? Nessuna spiegazione ufficiale. C'è chi dice che nella città ci sarebbero ancora dei cecchini serbi in azione. Chi parla



Bambini nel rifugio dell'ospedale pediatrico

Jelavic/Agf

di decine di mine disseminate lungo le strade. Qualcuno invece avanza il sospetto che la pulizia etnica sia ancora in corso. Quando è da poco passata l'una dalla città arriva un pullman carico di profughi. Civili serbi che vengono portati via. Altro che ritorno di quelli che erano stati allontanati nei giorni scorsi dai villaggi.

Lungo i ventisette chilometri di autostrada vuota dai croati ci sono case vuote abbandonate. Davanti a molte abitazioni ci sono ancora i panni stesi al sole ad asciugare. La gente è scappata via di corsa portandosi dietro poche cose. I cavalli sono tutti coltivati. Tre cavalli scappati non si sa da dove vagano soli in una pianura deserta.

Altri due vengono inseguiti da una pattuglia della polizia mentre imboccano uno svincolo dell'autostrada. Lungo i ventisette chilometri vedi soldati croati che presidiano i cavalcavia. Una batteria di missili puntata verso il cielo. Quasi tutte le pompe di benzina sono di strotte. In uno di questi slarghi l'Onu aveva piazzato una sua postazione. Ma il giorno dell'attacco i soldati croati li avevano cacciati. I venti container bianchi con le insegne delle Nazioni Unite come se fossero stati investiti da un ciclone. Tutto intorno è pieno di materassi, cuscini, giacconi stivali. Ora la postazione è stata nuovamente riconsegnata ai caschi blu.

La riconquista di questi territori non è stata una cosa facile. Una sorta di marcia trionfale come hanno tentato di far credere l'esercito e il governo croato. La Tv continua a mandare immagini rassicuranti. Le telecamere fanno vedere l'autostrada che collega Zagabria a Belgrado finalmente libera. L'operazione di polizia assicura in loco che si è conclusa con un trionfo.

L'Onu denuncia attacchi contro obiettivi civili

Il relatore delle Onu sui diritti umani nell'ex Jugoslavia ha fermamente condannato gli attacchi contro obiettivi civili in Croazia ed ha rivolto un appello alle parti in conflitto per un' immediata cessazione dei combattimenti. In una dichiarazione pubblicata oggi a Ginevra, il relatore dell'Onu Tadeusz Mazowiecki esprime «profonda preoccupazione per la ripresa degli scontri in Croazia» e condanna i bombardamenti che hanno causato «enormi sofferenze e perdita di vite umane. La ripresa del conflitto affirma ha inoltre provocato la fuga di migliaia di persone». «Gli attacchi contro obiettivi civili costituiscono una grave violazione del diritto umanitario internazionale», continua Mazowiecki chiedendo ai «responsabili di tali pratiche ripugnanti di mettervi fine una volta per tutte». Il relatore Onu denuncia inoltre gli attacchi e la detenzione di cui sono stati oggetto i caschi blu dell'Onu.

La ministra sollecita un maggior controllo sull'embargo delle armi. Scalfaro ricorda la Liberazione: «Mai più guerra» Susanna Agnelli: «L'Europa deve muoversi»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Di ritorno da Tunisi il ministro degli Esteri Susanna Agnelli ha subito affrontato la drammatica escalation militare nei Balcani. Lo ha fatto ben nell'aula del Senato per rispondere ad alcune interpellanze. Due le novità in più: quanto riferito in aula di alla Camera dal sottosegretario Walter Cardini. In primo luogo la richiesta di un vertice europeo. La Agnelli infatti ha assicurato che manterrà una strettissima consultazione con i partners europei per una riunione straordinaria anche al massimo livello. «Volevo fare il punto della situazione e rinviare il ruolo propositivo del ministro europeo», ha concluso.

In secondo luogo il ministro degli Esteri ha raccolto un sollecito del presidente della commissione Esteri di Palazzo Madama, il professor Gian Giacomo Agnelli, ha affermato che occorre stringere l'embargo ai confini dell'ex Jugoslavia. «Non posso non concordare», ha detto la Agnelli - con quanti hanno rappresentato l'esigenza di vigilare sul pieno rispetto dell'embargo internazionale sulle armi, evitando i guarnizionieri di ferro di questa o quella parte che si vedrebbe assolutamente contrasti. Qualunque azione che si limitasse al tentativo di consegnare le parti a deporre le armi sarebbe vanificata se non è impegnissimo tutti a fondo nella lotta contro i ricami di clandestini di approvvigionamento. I balci che hanno delle leggi più severe in materia di esportazione di armi, ma che non hanno il richiamo, la comunità internazionale, il rispetto di questi esigenze. Come è noto il bilancio è esatto: un embargo generalizzato sulle armi e contro i confini dei paesi dell'ex Jugoslavia. Ma i controlli in confini sono in adeguati. Occorre liberare l'embargo di una per risolvere il problema. Si tratta di un dispendioso di forze ingentissime. Questi soldati per

dovento operare all'esterno del territorio dell'ex Jugoslavia potrebbero anche essere musulmani iraniani o tedeschi, come uomini di guerra che attualmente per un motivo o per l'altro si è riciclate nelle operazioni umanitarie e di pacificazione nei Balcani.

Il responsabile esteri del Pds Piero Fassino ha accolto con favore la proposta di un summit europeo lanciato dalla Agnelli. «I confini violano i principi e sostengono la proposta di un vertice straordinario di superare definitivamente le cretine e divisioni e avere un ruolo efficace e attivo per impedire che l'embargo jugoslavo divenga un'operazione di guerra».

La Agnelli da Palazzo Madama si è poi spostata in Campidoglio dove, con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro con il presidente del Consiglio Lamberto Dini, con il presidente della Camera Francesco Rutelli e con

Vero? Solo in parte. Perché ancora si spara. E poi perché quell'operazione di polizia potrebbe tramutarsi nel primo atto di una nuova devastante guerra.

Dalla periferia di Okucani si odono in lontananza i toni dell'artiglieria. Si combatte a intorno a Pakrac. Ad una ventina di chilometri da qui. Più di un migliaio di serbi che secondo l'accordo annunciato l'altro giorno da Akashi, l'invio delle Nazioni Unite avrebbero dovuto consegnarsi ai caschi blu hanno invece deciso di resistere. Combattimenti duri. Su Pakrac sono piovute almeno sei-sette granate. Ci sarebbero morti e feriti. I caschi blu tentano invano di riannodare un dialogo. Ma si spara anche contro di loro. Lo stesso ministro croato della Difesa Josip Rajc ammette ora che i miliziani serbi hanno tentato per ben due volte di sfondare le linee nemiche per puntare su Pakrac. «Non lo abbiamo ancora fatto, ma potremmo spazzarli via in dieci minuti. Liquidarli tutti» minaccia.

Croati nei rifugi. Ore di paura anche ieri a Zagabria. Le sirene dell'allarme incominciano ad ululare alle 12.40. La città si ferma all'istante. Paralizzate tutte le attività. La gente esce dai negozi dalle fabbriche dagli uffici e di corsa si è tuffata nei rifugi. Anche i deputati interrompono i lavori parlamentari corrono nei sotterranei. Per fortuna questa volta non ci sono missili in arrivo. Morti o feriti? Perché l'allarme allora? Forse un errore. O forse un gesto calcolato del governo. Un avvertimento un monito rivolto agli stessi cittadini di Zagabria. «Atenti, non abbassate la guardia, ci potrebbero essere nuovi attacchi». Dopo un ora ecco il cessato allarme. Ora la città incomincia davvero ad avere paura. E il ministro della Difesa croato lancia un minaccioso avvertimento ai serbi: «Se un solo razzo cadrà ancora sulla capitale sarà anche l'ultimo».

Una giornata senza bombe tuttavia con il verpo della guerra che soffia sempre più minaccioso. Scomodando questo nuovo bollettino di guerra. In mattinata altri ottocento soldati croati penetrano in Krajina dalla zona sud. Un numero imprecisato di carri armati attraversa le linee serbe nella zona di Gospić, circa 180 chilometri a sud-ovest di Zagabria e a poco più di 25 chilometri dalla costa Adriatica. Lo dice l'Onu che tuttavia assicura che non ci sono stati combattimenti. Per adesso almeno. Ma ci sono voci di scontri nei pressi di Knin, «capitale» della Krajina.

Lo stesso bollettino di guerra ci informa che l'inizio della trattativa diplomatica tra croati e serbi nonostante le promesse è già slittato. Avrebbero dovuto incontrarsi oggi a Ginevra. Tutto è rinviato a data da destinarsi. E ancora a sorpresa si presenta a Knin Radovan Karadzic. È arrivato nella «Repubblica serba di Krajina» per incontrare il suo omologo Milan Martić. I due leader serbi riconfermano la loro alleanza militare. Altro che tregua trattative di pace. Il pericolo concreto è che i due conflitti alla fine potrebbero unificarsi.

Oggiono (Lecco) chiede di tenere i bimbi di Krajina

Gli abitanti di Oggiono, un piccolo centro del Lecchese, in Lombardia, si sono mobilitati per ottenere una proroga del permesso di soggiorno a favore di un gruppo di bambini della Krajina (l'enclave dei serbo-croati) ospitati dallo scorso febbraio di alcune famiglie del paese. L'iniziativa è stata presa dopo il riacutizzarsi del conflitto nella ex Jugoslavia. I bambini, di età compresa tra gli otto e i dieci anni, dovrebbero ripartire il 26 maggio ma i volontari che li hanno finora avuti in custodia, e altre famiglie ancora disposte eventualmente a subentrare nell'ospitalità, vorrebbero tenerli con loro anche per tutto il mese di giugno. Una richiesta ufficiale è stata inoltrata in tal senso alle autorità. Nella Krajina i serbo-croati si sono autoproclamati repubblica autonoma e sono protetti dai serbi di Belgrado. I croati di Zagabria, dal canto loro, da tempo minacciano di attaccare la Krajina.